

PAYTIPPER

di Enel X

PAYTIPPER S.P.A.

MODELLO DI ORGANIZZAZIONE E DI GESTIONE

EX DECRETO LEGISLATIVO 8 GIUGNO 2001 N. 231

PARTE GENERALE

Approvata dall'Organo di Amministrazione in data 29 aprile 2021

INDICE

DEFINIZIONI	4
1. IL REGIME DI RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA AI SENSI DEL D.LGS. N. 231/2001	7
1.1 Il Decreto Legislativo n. 231/2001	7
1.2 L'adozione del "Modello di Organizzazione e di Gestione" quale possibile esimente dalla responsabilità amministrativa	9
2. ADOZIONE DEL MODELLO DA PARTE DELLA SOCIETA'	12
2.1 Il Modello adottato dalla Società e obiettivi perseguiti	12
2.2 Destinatari	12
2.3 Funzione del Modello	12
2.4 Elementi strutturali del Modello	13
2.5 Costruzione del Modello	16
2.6 Adozione, modifiche e integrazioni del Modello	18
2.7 Verifiche sul Modello.....	19
3. L'ORGANISMO DI VIGILANZA	20
3.1 Individuazione e nomina dell'organismo di vigilanza	20
3.2 Requisiti di eleggibilità dei componenti dell'Organismo di Vigilanza.....	21
3.3 Durata in carica.....	22
3.4 Decadenza e revoca dei componenti dell'organismo di vigilanza.....	22
3.5 Funzioni e poteri dell'Organismo di Vigilanza	24
3.6 Verifiche e reporting nei confronti degli Organi Sociali.....	26
3.7 Coordinamento tra l'organismo di vigilanza della Società e l'organismo di vigilanza della Controllante.....	26
4. FLUSSI INFORMATIVI NEI CONFRONTI DELL'ORGANISMO DI VIGILANZA.....	28
4.1 Segnalazioni da parte di Esponenti Aziendali o da parte di terzi.....	28
4.2 Obblighi di informativa relativi ad atti ufficiali	29
4.3 Flussi informativi ed incontri periodici.....	30
4.4 Sistema dei poteri.....	31
5. SELEZIONE, FORMAZIONE, INFORMATIVA E VIGILANZA	32
5.1 Selezione del personale	32
5.2 Informazione e formazione del personale.....	32
5.3 Selezione di Fornitori e Partner	34
5.4 Informativa a Fornitori e Partner	34
5.5 Obblighi di vigilanza.....	34

6.	SISTEMA SANZIONATORIO	35
6.1	Principi generali	35
6.2	Sanzioni per i lavoratori dipendenti.....	36
6.3	Misure nei confronti dei dirigenti.....	38
6.4	Misure nei confronti dei componenti dell'Organo di Amministrazione e dell'Organo di Controllo	39
6.5	Misure nei confronti dei componenti dell'organismo di vigilanza	40
6.6	Misure nei confronti di Fornitori e Partner.....	40
	MODELLO, CODICE ETICO E PIANO DI TOLLERANZA ZERO ALLA	42
	CORRUZIONE	42

DEFINIZIONI

Le definizioni di seguito indicate trovano applicazione nella presente Parte Generale nonché nelle singole Parti Speciali, fatte salve le ulteriori definizioni contenute in queste ultime.

Aree a Rischio: le aree di attività della Società nel cui ambito risulta profilarsi, in termini più concreti, il rischio di commissione dei Reati.

Assemblea dei Soci o Assemblea: l'organo deliberativo della Società, in cui si forma la volontà dei soci, che viene poi attuata dall'Organo di Amministrazione.

CCNL: i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro applicati agli Esponenti della Società.

Codice Etico: il codice etico adottato dalla Società e approvato dall'Organo di Amministrazione della Società in data 29/04/2021 e successivi aggiornamenti.

Destinatari: gli Esponenti Aziendali, i Fornitori e i Partner della Società.

Dipendenti: i soggetti aventi un rapporto di lavoro subordinato con la Società, ivi compresi i dirigenti.

D.Lgs. n. 231/2001 o il Decreto: il D.Lgs. 8 giugno 2001 n. 231 e successive modifiche e integrazioni.

Enel S.p.A. o Capogruppo: la Capogruppo Enel S.p.A., con sede legale in Roma, Viale Regina Margherita 137.

Enel X S.r.l. o Controllante: la società controllante di Paytipper S.p.A., con sede legale in Roma, Viale di Tor di Quinto 45/47, che detiene il 55% delle partecipazioni.

Enti: entità fornite di personalità giuridica o società e associazioni, anche prive di personalità giuridica (società di capitali, società di persone, consorzi, ecc.).

Esponenti Aziendali: amministratori, sindaci, liquidatori e Dipendenti della Società.

Fornitori: i fornitori di beni e servizi non legati alla Società da vincoli societari ed i prestatori d'opera, di natura non intellettuale, non legati alla Società da vincoli di subordinazione, ivi inclusi i consulenti.

Gruppo: Enel S.p.A. e le altre società dalla medesima controllate ai sensi dell'art. 93 TUF.

Linee Guida: le linee guida adottate da associazioni rappresentative degli enti per la predisposizione dei modelli di organizzazione, gestione e controllo ai sensi dell'art. 6, comma terzo, del D.Lgs. n. 231/2001.

Modello: il modello di organizzazione, gestione e controllo – di cui al D.Lgs. n. 231/2001 – adottato dalla Società.

Organismo di Vigilanza: l'organismo, di natura collegiale (Organismo di Vigilanza o "OdV") o monocratica (Compliance Officer o "CO"), preposto alla vigilanza sul funzionamento e sull'osservanza del modello di organizzazione delle società, nonché al relativo aggiornamento, istituito dalle società ai sensi dell'art. 6, comma primo, lettera b) del D.Lgs. n. 231/2001.

Organi Sociali: l'Organo di Amministrazione e l'Organo di Controllo della Società.

Organo di Amministrazione: Consiglio di Amministrazione o Amministratore Unico.

Organo di Controllo: il Collegio Sindacale o il Sindaco Unico.

P.A.: la pubblica amministrazione e, con riferimento ai reati nei confronti della pubblica amministrazione, i pubblici ufficiali e gli incaricati di un pubblico servizio (es. i concessionari di un pubblico servizio).

Partner: le controparti contrattuali con le quali la Società addivenga ad una qualche forma di collaborazione contrattualmente regolata (associazione temporanea d'impresa, *joint venture*, consorzi, licenza, agenzia, collaborazione in genere).

Piano Tolleranza Zero alla Corruzione: il programma di lotta alla corruzione adottato dalla Società e approvato dall'Organo di Amministrazione della Società in data 29/04/2021 e relativi aggiornamenti.

Reati: le fattispecie di reato alle quali si applica la disciplina prevista dal D.Lgs. n. 231/2001 sulla responsabilità amministrativa. Nell'ambito delle singole Parti Speciali del Modello, vengono riportate le fattispecie di reato potenzialmente

realizzabili nell'ambito della Società, in coerenza con la mappatura e l'analisi delle Aree a Rischio.

Società: la società PayTipper S.p.A., con sede legale in Milano, Viale Legioni Romane n. 43 che ha adottato il presente Modello. La Società ha per oggetto sociale esclusivo, ai sensi del Titolo V-Ter del Decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, la prestazione dei seguenti servizi di pagamento, come definiti dai numeri 1), 2) 3) e 5) dell'articolo 1, secondo comma, lettera h-septies.1, del Decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385:

- servizi che consentono di depositare contante su un conto di pagamento nonché tutte le operazioni richieste per la gestione di un conto di pagamento;
- servizi che consentono di prelevare contante da un conto di pagamento nonché tutte le operazioni richieste per la gestione di un conto di pagamento;
- esecuzione di operazioni di pagamento, incluso il trasferimento di fondi, su un conto di pagamento presso il prestatore di servizi di pagamento dell'utilizzatore o presso un altro prestatore di servizi di pagamento:
 - esecuzione di addebiti diretti, inclusi addebiti diretti una tantum;
 - esecuzione di operazioni di pagamento mediante carte di pagamento o dispositivi analoghi;
 - esecuzione di bonifici, inclusi ordini permanenti;
- emissione di strumenti di pagamento e/o convenzionamento di operazioni di pagamento.

La Società può inoltre esercitare, nel rispetto della normativa vigente, tutte le attività accessorie alla prestazione di servizi di pagamento, ad eccezione della concessione del credito, tra le quali la prestazione di servizi operativi o strettamente connessi, come l'attività di custodia, registrazione e trattamento dei dati e la gestione di sistemi di pagamento.

TUF: il D.Lgs. 24 febbraio 1998 n. 58 e successive modifiche e integrazioni.

1. IL REGIME DI RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA AI SENSI DEL D.LGS. N. 231/2001

1.1 Il Decreto Legislativo n. 231/2001

Il D.Lgs. n. 231/2001 ha inteso adeguare la normativa interna in materia di responsabilità delle persone giuridiche ad alcune Convenzioni internazionali quali la *Convenzione di Bruxelles* del 26 luglio 1995 sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità Europee, la *Convenzione di Bruxelles* del 26 maggio 1997 sulla lotta alla corruzione e la *Convenzione OCSE* del 17 dicembre 1997 sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche ed internazionali.

Con tale Decreto, dal titolo "*Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica*", è stato introdotto nell'ordinamento italiano un regime di responsabilità amministrativa (riferibile sostanzialmente alla responsabilità penale) a carico degli Enti per alcuni reati previsti dal medesimo Decreto (c.d. "reati presupposto") commessi, nell'interesse o vantaggio degli stessi,(i) da persone fisiche che rivestano funzioni di rappresentanza, di amministrazione o direzione degli Enti stessi o di una loro unità organizzativa dotata di autonomia finanziaria e funzionale, nonché da persone fisiche che esercitino, anche di fatto, la gestione e il controllo degli Enti medesimi (cd. soggetti apicali), nonché (ii) da persone fisiche o giuridiche sottoposte alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti apicali (cd. soggetti sottoposti).

In particolare, l'individuazione dei cd. soggetti apicali deve essere effettuata tenendo conto della funzione in concreto svolta nell'ambito delle proprie mansioni e dunque della capacità di esercitare una influenza significativa sulla società o su una sua unità produttiva. Per ciò che attiene ai cd. soggetti

sottoposti, si ha riguardo ai soggetti legati all'Ente da rapporto di lavoro subordinato, parasubordinato nonché a collaboratori esterni (quali, a titolo esemplificativo, fornitori o consulenti)

Tale responsabilità si aggiunge a quella della persona fisica che ha realizzato materialmente il fatto.

Tale disciplina mira dunque a coinvolgere gli Enti nella punizione di taluni reati commessi nel loro interesse (nell'ottica della politica d'impresa adottata) o a loro vantaggio (al fine di conseguire un beneficio patrimoniale dalla commissione del Reato).

Tra le sanzioni previste, oltre a quelle pecuniarie, le più gravi sono rappresentate da misure interdittive quali la sospensione o revoca di licenze e concessioni, il divieto di contrarre con la P.A., l'interdizione dall'esercizio dell'attività, l'esclusione o revoca di finanziamenti e contributi, il divieto di pubblicizzare beni e servizi. Il Giudice, su richiesta del Pubblico Ministero, può irrogare le sanzioni interdittive anche in via cautelare, qualora sussistano gravi indizi di responsabilità e vi siano fondati e specifici elementi tali da far ritenere concreto il pericolo che siano commessi illeciti della stessa indole di quello per cui si procede.

La responsabilità prevista dal suddetto Decreto si configura anche in relazione ai reati commessi all'estero, purché per gli stessi non proceda lo Stato del luogo in cui è stato commesso il reato medesimo.

Si rileva inoltre che le fattispecie incriminatrici previste dal Decreto, quand'anche integrate solo allo stadio del tentativo, generano, per l'Ente, la

responsabilità prevista dal Decreto. In particolare, l'art. 26, comma 1 del Decreto, stabilisce che, nei casi di realizzazione nella forma di tentativo dei delitti indicati, le sanzioni pecuniarie (in termini di importo) e le sanzioni interdittive (in termini di tempo) sono ridotte da un terzo alla metà, mentre ne è esclusa l'irrogazione nei casi in cui l'Ente, ai sensi dell'articolo 26 *"impedisca volontariamente il compimento dell'azione o la realizzazione dell'evento"*.

Quanto alla tipologia di reati destinati a comportare il suddetto regime di responsabilità amministrativa a carico degli Enti, il Decreto – nel testo originario – si riferiva ad una serie di reati commessi nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, ponendosi pertanto come obiettivo peculiare quello di sanzionare condotte di tipo corruttivo volte ad agevolare l'attività d'impresa.

Nel corso degli anni, l'elenco dei cd. reati-presupposto si è notevolmente esteso fino a ricomprendere gran parte delle fattispecie illecite riconducibili all'attività d'impresa, così come individuate in Appendice.

Nel Modello sono prese in considerazione, nelle Parti Speciali, solo le fattispecie di Reato per le quali si rilevi un possibile livello di rischio rispetto alle attività svolte dalla Società. È previsto che, con l'approvazione da parte dell'Organo di Amministrazione della Società, il Modello venga integrato con ulteriori Parti Speciali relative a determinate tipologie di Reati ogni qualvolta, sulla base delle periodiche verifiche effettuate, risulti opportuno procedere in tale direzione.

1.2 L'adozione del "Modello di Organizzazione e di Gestione" quale possibile esimente dalla responsabilità amministrativa

L'articolo 6 del Decreto, nell'introdurre il suddetto regime di responsabilità amministrativa, ha previsto, tuttavia, una forma specifica di esonero da detta

responsabilità stabilendo che, qualora il reato sia stato commesso da soggetti in posizione apicale, l'Ente non sia responsabile se prova che:

- a) l'organo dirigente dell'Ente abbia adottato ed efficacemente attuato, prima della commissione del fatto, modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire i Reati della specie di quello verificatosi;
- b) il compito di vigilare sul funzionamento e sull'osservanza dei modelli, nonché di curare il loro aggiornamento sia stato affidato ad un organismo dell'Ente dotato di autonomi poteri di iniziativa e controllo;
- c) le persone nel commettere i Reati abbiano agito eludendo fraudolentemente i suddetti modelli;
- d) non vi sia stata omessa o insufficiente vigilanza da parte dell'organismo di cui alla precedente lett. b).

Qualora invece il reato sia stato commesso da soggetti sottoposti alla direzione o alla vigilanza dei soggetti apicali, l'Ente è responsabile se la commissione del reato è stata resa possibile dall'inosservanza da parte degli organi dirigenti degli obblighi di direzione o di vigilanza. In ogni caso, se l'Ente, prima della commissione del reato, ha adottato ed efficacemente attuato un Modello di organizzazione, gestione e controllo idoneo a prevenire reati della specie di quello verificatosi e l'organismo di vigilanza ha diligentemente svolto le sue funzioni, si presume esclusa l'inosservanza degli obblighi di direzione o vigilanza e, quindi, la responsabilità dell'Ente.

Il Decreto prevede che il modello di organizzazione e gestione debba rispondere alle seguenti esigenze:

1. individuare le attività nel cui ambito esiste la possibilità che vengano commessi i Reati;

2. prevedere specifici protocolli diretti a programmare la formazione e l'attuazione delle decisioni dell'Ente in relazione ai Reati;
3. individuare modalità di gestione delle risorse finanziarie idonee a impedire la commissione di tali Reati;
4. prevedere obblighi di informazione nei confronti dell'organismo deputato a vigilare sul funzionamento e l'osservanza del Modello;
5. introdurre un sistema disciplinare interno idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure indicate nel Modello.

2. ADOZIONE DEL MODELLO DA PARTE DELLA SOCIETA'

2.1 Il Modello adottato dalla Società e obiettivi perseguiti

L'implementazione del Modello si inserisce nell'ambito di una più ampia politica della Società volta, unitamente ad altri strumenti di *governance* quali il Codice Etico ed il Piano di Tolleranza Zero alla Corruzione, a sensibilizzare coloro che operano in nome e per conto della Società, affinché seguano, nell'espletamento delle proprie attività, comportamenti corretti e lineari, tali da prevenire il rischio di commissione dei Reati.

Il Modello predisposto dalla Società tiene presenti, oltre alle prescrizioni del Decreto, le Linee Guida elaborate da Confindustria.

Le previsioni contenute nel Modello – in particolare per ciò che attiene le singole Parti Speciali che lo compongono – sono state elaborate tenuto conto dell'attuale assetto organizzativo della Società.

2.2 Destinatari

Sono Destinatari del Modello e, in quanto tali, sono tenuti – nell'ambito delle rispettive responsabilità e competenze – alla conoscenza ed osservanza dello stesso:

- i componenti degli Organi Sociali;
- i Dipendenti;
- tutti coloro i quali, pur non essendo collocati organizzativamente all'interno della Società, operano su mandato o nell'interesse della medesima.

2.3 Funzione del Modello

Scopo del Modello è la costruzione di un sistema strutturato e organico di

procedure, nonché di attività di controllo, da svolgersi anche in via preventiva (controllo *ex ante*), volto a prevenire la commissione dei Reati.

In particolare, mediante l'individuazione delle Aree a Rischio e la loro conseguente proceduralizzazione, il Modello si propone come finalità quelle di:

- determinare, in tutti coloro che operano in nome e per conto della Società, soprattutto in attività connesse alle Aree a Rischio, la consapevolezza di poter incorrere, in caso di violazione delle disposizioni ivi riportate, in un illecito passibile di sanzioni, sul piano penale ed amministrativo, non solo nei propri confronti ma anche nei confronti della Società;
- ribadire che tali forme di comportamento illecito sono fortemente condannate dalla Società in quanto (anche nel caso in cui la Società fosse apparentemente in condizione di trarre vantaggio) sono comunque contrarie, oltre che alle disposizioni di legge, anche ai principi etico-sociali cui intende attenersi nell'espletamento della propria missione aziendale;
- consentire alla Società, grazie ad un'azione di monitoraggio sulle Aree a Rischio, di intervenire tempestivamente per prevenire o contrastare la commissione dei Reati.

2.4 Elementi strutturali del Modello

Devono considerarsi quali elementi strutturali del Modello:

- ⇒ la **mappa delle Aree a Rischio**;
- ⇒ la **adozione di un sistema procedurale per la prevenzione del rischio**, attraverso l'implementazione di principi procedurali specifici volti a disciplinare la formazione e la corretta attuazione delle decisioni

societarie in relazione ai reati da prevenire;

- ⇒ l'**adozione di procedure** che garantiscano la **tracciabilità e documentabilità delle operazioni** poste in essere nell'ambito delle Aree a Rischio; conseguentemente, "ogni operazione, transazione, azione deve essere verificabile, documentata, coerente e congrua", al fine di assicurare che tutte le operazioni aziendali siano autorizzate ad un predefinito livello e che siano supportate da adeguata documentazione, tale da assicurare la trasparenza delle operazioni stesse e da facilitarne in ogni momento la verifica.
- ⇒ l'evidenza, nel sistema procedurale, del rispetto **della segregazione dei ruoli** nella strutturazione dei processi aziendali e, in primo luogo, nelle attività di gestione delle risorse finanziarie; in particolare, la segregazione dei ruoli, in forza del quale "nessuno deve poter gestire in autonomia un intero processo aziendale", si pone come obiettivo quello di evitare che un Dipendente si trovi nella situazione di poter nascondere errori od irregolarità, relativi ad un'operazione commessa nello svolgimento delle proprie mansioni, senza che altri colleghi impegnati nella stessa operazione riscontrino l'errore o l'irregolarità, con la fondamentale conseguenza che un'irregolarità potrebbe avvenire solamente in caso di collusione tra due o più responsabili. Nella Società il principio trova realizzazione sia nella struttura organizzativa, nella quale sono definiti un numero di livelli gerarchici coerente con la realtà aziendale e adeguato ad accompagnare i processi di delega, sia relativamente alle singole operazioni e transazioni.
- ⇒ la definizione di **poteri autorizzativi coerenti** con le responsabilità assegnate; in particolare, è necessario che l'attribuzione delle deleghe e dei poteri di firma: (i) sia formalizzata e indichi con chiarezza i soggetti ed i poteri delegati; (ii) preveda limiti al relativo esercizio; (iii) preveda soluzioni dirette a consentire un controllo sull'esercizio dei poteri delegati

e disponga l'applicazione di sanzioni in caso di violazioni nell'esercizio dei medesimi;

- ⇒ **l'attribuzione ad un organismo di vigilanza** del compito di vigilare sul funzionamento e sull'efficacia del Modello;
- ⇒ l'adozione, nell'ambito dei principali processi, di (i) un **sistema di controllo di gestione e di un sistema di controllo dei flussi finanziari**, che assicurino, tra l'altro, che tutti gli esborsi monetari siano richiesti, autorizzati, effettuati e verificati da soggetti differenti e con la previsione di livelli autorizzativi differenti in relazione agli importi gestiti; e, nel contempo, (ii) l'implementazione di un **sistema di remunerazione ed incentivazione** caratterizzato dalla ragionevolezza degli obiettivi fissati che tengano in debito conto l'osservanza dei comportamenti e il rispetto dei valori previsti dalla normativa interna vigente;
- ⇒ l'attività di **diffusione, sensibilizzazione e formazione a tutti i livelli aziendali** delle regole comportamentali, dei poteri autorizzativi, delle linee di dipendenza e delle procedure istituite;
- ⇒ il programma per la verifica dei comportamenti aziendali, nonché del funzionamento del Modello con conseguente aggiornamento periodico (controllo *ex post*) e la **valutazione periodica del sistema di controllo per la prevenzione dei reati** nonché il suo adeguamento in termini di capacità di contrastare efficacemente, ovvero ridurre ad un livello accettabile, i rischi identificati; a tal riguardo si precisa che la soglia concettuale di accettabilità nella costruzione di un sistema di controllo preventivo di reati di tipo doloso è rappresentata da un sistema di prevenzione tale da non poter essere aggirato se non fraudolentemente mentre, con riferimento ai reati colposi, dalla realizzazione di una condotta in violazione del Modello organizzativo di prevenzione nonostante l'attività di vigilanza svolta;
- ⇒ l'adozione di un **idoneo sistema disciplinare** finalizzato a sanzionare ogni

violazione del Modello.

Quali specifici strumenti già esistenti e diretti a programmare la formazione e l'attuazione delle decisioni aziendali ed effettuare i controlli sull'attività di impresa, anche in relazione ai Reati da prevenire, la Società ha individuato:

- 1) le *policy* e procedure aziendali;
- 2) il Codice Etico;
- 3) il Piano Tolleranza Zero alla Corruzione;
- 4) il sistema di controllo interno e di gestione dei rischi;
- 5) il sistema di deleghe e procure;
- 6) il sistema sanzionatorio di cui ai CCNL applicabili;
- 7) ogni altra documentazione relativa ai sistemi di controllo in essere;
- 8) procedure e applicativi informatici.

Le regole, le procedure e i principi di cui agli strumenti sopra elencati (sui quali il personale interessato deve essere periodicamente aggiornato) non vengono riportati dettagliatamente nel Modello, ma fanno parte del più ampio sistema di organizzazione e controllo che lo stesso intende integrare e che tutti i Destinatari, in relazione al tipo di rapporto in essere con la Società, sono tenuti a rispettare.

2.5 Costruzione del Modello

L'attività di costruzione del Modello (e di successiva integrazione qualora gli interventi abbiano carattere sostanziale e attengano pertanto, a titolo esemplificativo, all'individuazione di nuove Aree a Rischio o alla predisposizione di nuove Parti Speciali) è preceduta da una serie di attività, suddivise nelle seguenti fasi:

1) Mappatura ed analisi delle Aree a Rischio

Durante tale fase viene effettuata un'analisi del contesto interno di riferimento, al fine di mappare le attività svolte dalla Società medesima e, tra queste, individuare, in base all'effettiva operatività della stessa, quelle in cui possano essere realizzati i Reati (c.d. Aree a Rischio).

L'individuazione delle Aree a Rischio viene effettuata – per classi di reato e secondo un approccio per attività – attraverso l'esame della documentazione aziendale ritenuta rilevante e, ove opportuno, la consultazione dei Dipendenti e dei soggetti in posizione apicale che rivestono all'interno della Società funzioni rilevanti in relazione alle tematiche affrontate dal Decreto.

L'attività di mappatura delle aree a rischio viene altresì espletata dando opportuna rilevanza alle esperienze maturate nell'ambito della pregressa attività aziendale (cd. *case history*), nonché i principali orientamenti giurisprudenziali in materia. Tra le aree di attività a rischio sono altresì considerate – laddove applicabile – le attività che, pur non avendo un rilievo diretto, potrebbero risultare “strumentali”, ovvero determinare le condizioni di fatto per la realizzazione di un Reato nelle Aree a Rischio.

Congiuntamente all'individuazione dei rischi potenziali, si procede con l'analisi del sistema di controllo adottato dalla Società ai fini della prevenzione dei rischi di commissione dei Reati considerati (es. sistema organizzativo e autorizzativo, procedure aziendali, etc.).

Sulla base dei risultati ottenuti si individuano, altresì, eventuali misure di integrazione e/o di miglioramento dei presidi di controllo esistenti.

2) Predisposizione del Modello

In considerazione degli esiti delle fasi sopra descritte, si procede con la predisposizione ovvero integrazione del Modello.

2.6 Adozione, modifiche e integrazioni del Modello

L'adozione del Modello è rimessa alla decisione dell'Organo di Amministrazione, in conformità alla prescrizione di cui art. 6, comma primo, lettera a) del Decreto. Parimenti, anche le successive modifiche ed integrazioni di carattere sostanziale, proposte dall'Organismo di Vigilanza, sono di competenza dell'Organo di Amministrazione.

Tra le circostanze che potrebbero dar luogo all'opportunità di aggiornamento del Modello si segnalano, a titolo esemplificativo e non esaustivo:

- l'introduzione di nuovi reati presupposto;
- orientamenti giurisprudenziali e/o della dottrina prevalente;
- cambiamenti significativi nelle attività svolte dalla Società e/o nella sua struttura organizzativa;
- esperienze registratesi nell'ambito della pregressa operatività aziendale (cd. "analisi storica" o "case history");
- modifiche effettuate al Modello della Controllante. In tali casi, la Controllante comunica alla Società le modifiche apportate al proprio Modello, affinché quest'ultima valuti l'opportunità di apportare eventuali analoghi aggiornamenti, tenendo conto della specificità delle attività da quest'ultima svolte.

Le modifiche meramente formali potranno essere apportate direttamente dall'Organismo di Vigilanza della Società, che ne darà informativa, tramite le

funzioni competenti, all'Organo di Amministrazione alla prima occasione utile.

2.7 Verifiche sul Modello

Il Modello e la sua attuazione sono soggetti ad attività di verifica da parte dell'Organismo di Vigilanza.

Detta attività è tesa a controllare l'idoneità, l'adeguatezza e l'efficacia del Modello e del sistema da esso delineato.

La cadenza e l'oggetto specifico delle verifiche sono definiti nel Piano dell'organismo di vigilanza.

3. L'ORGANISMO DI VIGILANZA

3.1 Individuazione e nomina dell'organismo di vigilanza

In attuazione di quanto previsto dal Decreto all'art. 6, comma primo, lett. b), la Società istituisce un organismo di vigilanza di natura collegiale ("Organismo di Vigilanza" o "OdV") o monocratica (Compliance Officer o "CO"), dotato di autonomi poteri di iniziativa e controllo, per la vigilanza sul funzionamento e l'osservanza, nonché per l'aggiornamento, del Modello.

Con riguardo alla composizione dell'organismo di vigilanza della Società, è ammessa la partecipazione sia di soggetti esterni che interni alla Società.

Nell'ipotesi di organismo di vigilanza di natura collegiale è previsto un numero complessivo di componenti non inferiore a tre e non superiore a cinque.

Nello svolgimento delle sue attività, l'organismo di vigilanza può avvalersi di soggetti sia esterni che interni alla Società.

Alle riunioni dell'organismo di vigilanza partecipa, inoltre, di regola un rappresentante della Funzione Audit competente per la Società.

In conformità con quanto espressamente previsto dall'art. 6, comma 4-bis del Decreto, la funzione di organismo di vigilanza può essere rivestita dall'Organo di Controllo della Società.

Sono demandate all'Organo di Amministrazione o all'Assemblea dei Soci, nel caso in cui le funzioni di organismo di vigilanza siano affidate all'Organo di Controllo:

- la decisione relativa alla natura monocratica o collegiale dell'organismo di vigilanza;
- la determinazione del numero effettivo dei componenti dell'organismo di vigilanza collegiale;
- l'individuazione e la nomina dei componenti dell'organismo di vigilanza;

- l'emolumento spettante ai componenti dell'organismo di vigilanza.

Dell'avvenuta nomina dell'organismo di vigilanza – ovvero di qualunque successivo cambiamento - è data adeguata pubblicità anche attraverso la intranet aziendale.

3.2 Requisiti di eleggibilità dei componenti dell'Organismo di Vigilanza

I componenti dell'organismo di vigilanza dovranno possedere adeguati requisiti di autonomia, indipendenza, professionalità, continuità di azione, oltre che di onorabilità ed assenza di conflitti di interesse.

A tal proposito si precisa che:

- l'autonomia va intesa in senso non meramente formale: è necessario cioè che l'organismo di vigilanza sia dotato di effettivi poteri di ispezione e controllo e che abbia possibilità di accedere di propria iniziativa alle informazioni aziendali rilevanti, che sia dotato di risorse adeguate e possa avvalersi di strumentazioni, supporti ed esperti nell'espletamento della sua attività di monitoraggio;
- quanto al requisito dell'indipendenza, i componenti dell'Organismo di Vigilanza, in caso di soggetti interni alla struttura aziendale, devono godere di una posizione organizzativa adeguatamente elevata e non devono essere titolari di funzioni di tipo esecutivo;
- infine, con riferimento al requisito della professionalità, è necessario che i componenti dell'Organismo di Vigilanza siano scelti tra soggetti in possesso di adeguate professionalità nell'ambito delle materie di controllo e gestione dei rischi aziendali, giuridiche, di organizzazione aziendale, revisione, contabilità, finanza, ambiente e sicurezza sul lavoro.

Costituiscono poi causa di ineleggibilità a componente dell'organismo di

vigilanza:

- a. la condanna con sentenza anche in primo grado o di patteggiamento, per avere commesso un Reato, e/o
- b. l'irrogazione di una sanzione da parte della Consob, per aver commesso uno degli illeciti amministrativi in materia di abusi di mercato di cui al TUF; ovvero
- c. la condanna ad una pena che comporti l'interdizione, anche temporanea, dai pubblici uffici ovvero l'interdizione temporanea dagli uffici direttivi delle persone giuridiche.

Al momento della nomina dei componenti dell'organismo di vigilanza sarà fornita adeguata documentazione in merito al possesso dei requisiti sopra indicati di cui copia sarà conservata agli atti della società.

3.3 Durata in carica

Al momento della nomina è stabilita la durata in carica dell'organismo di vigilanza.

Salvo le ipotesi di decadenza e revoca, l'organismo di vigilanza è chiamato a svolgere in regime di prorogatio le proprie funzioni fino alla nomina di un nuovo organismo di vigilanza

3.4 Decadenza e revoca dei componenti dell'organismo di vigilanza

Rappresentano cause di decadenza automatica dei componenti dell'organismo di vigilanza le incompatibilità di cui al precedente paragrafo 3.2 lettere da a) a c) e la sopravvenuta incapacità.

Per i componenti interni dell'organismo di vigilanza è infine prevista la

decadenza dall'incarico in caso di assegnazione a funzione o incarico diversi da quelli svolti al momento della nomina ed incompatibili con la permanenza all'interno dell'organismo di vigilanza.

Ferme restando le ipotesi di decadenza automatica, i componenti dell'Organismo di Vigilanza non possono essere revocati se non per giusta causa, con delibera motivata dell'Organo di Amministrazione o dell'Assemblea dei Soci, nella sola ipotesi in cui l'organismo di vigilanza coincida con l'Organo di Controllo.

Con riferimento esclusivo ai soli componenti interni dell'organismo di vigilanza, gli stessi possono essere revocati anche in virtù di esigenze aziendali documentabili.

Rappresentano ipotesi di giusta causa di revoca dell'organismo di vigilanza o di un suo componente:

- una sentenza di condanna della Società ai sensi del Decreto o una sentenza di patteggiamento, passata in giudicato, ove risulti dagli atti l'"omessa o insufficiente vigilanza" da parte dell'organismo di vigilanza, secondo quanto previsto dall'art. 6, comma 1, lett. d) del Decreto;
- nel caso di organismo di vigilanza di natura collegiale, la mancata partecipazione a più di tre riunioni consecutive senza giustificazione;
- la grave negligenza nell'adempimento dei propri compiti;
- in caso di soggetti interni alla struttura aziendale, le eventuali dimissioni o licenziamento o comunque cessazione del rapporto di lavoro;
- le violazioni al Modello, secondo quanto meglio indicato al successivo paragrafo 6.5.

In tutte le ipotesi di decadenza e di revoca, l'Organo di Amministrazione o l'Assemblea dei Soci, nella sola ipotesi in cui l'organismo di vigilanza coincida con l'Organo di Controllo, provvederà quanto prima alla nomina di un nuovo organismo di vigilanza o di un suo componente.

3.5 Funzioni e poteri dell'Organismo di Vigilanza

All'organismo di vigilanza risultano affidati i seguenti compiti:

1. vigilanza sull'effettiva applicazione del Modello;
2. monitoraggio delle attività di attuazione e aggiornamento del Modello;
3. disamina dell'adeguatezza del Modello, ossia della sua reale (e non meramente formale) capacità di prevenire, in linea di massima, comportamenti illeciti ai sensi del d.lgs. n. 231 del 2001;
4. analisi circa il mantenimento, nel tempo, dei requisiti di solidità e funzionalità del Modello;
5. promozione del necessario aggiornamento, in senso dinamico, del Modello, proponendoli, se necessario, all'Organo di Amministrazione, al fine di assicurarne l'adeguatezza e migliorarne l'efficacia, anche in considerazione di eventuali sopraggiunti interventi normativi e/o di variazioni della struttura organizzativa o dell'attività aziendale e/o di riscontrate significative violazioni del Modello;
6. approvazione del programma annuale delle attività di vigilanza nell'ambito delle strutture e funzioni della Società (di seguito, il "Piano di Vigilanza"), in coerenza con i principi e i contenuti del Modello e con il piano di verifiche e controlli al sistema di controllo interno; coordinamento dell'attuazione del Piano di Vigilanza e dell'attuazione degli interventi di controllo programmati e non programmati; esame delle risultanze delle attività effettuate e della relativa reportistica;
7. promozione e monitoraggio delle iniziative dirette a favorire la diffusione del Modello presso i soggetti tenuti al rispetto delle relative previsioni;
8. riscontro con la opportuna tempestività, anche mediante la predisposizione di appositi pareri, delle richieste di chiarimento e/o di consulenza provenienti dalle funzioni o risorse aziendali ovvero dagli

organi amministrativi e di controllo, qualora connesse e/o collegate al Modello;

9. cura dei flussi informativi di competenza con le funzioni della Società e con l'organismo di vigilanza della Controllante;
10. ogni altro compito attribuito dalla legge o dal Modello 231.

Nello svolgimento dei compiti assegnati, l'organismo di vigilanza ha accesso senza limitazioni alle informazioni relative alla Società per le proprie attività di indagine, analisi e controllo svolte direttamente, e/o per il mezzo di altre funzioni aziendali interne o di professionisti/società terze. È fatto obbligo di informazione, in capo a qualunque funzione della Società, dipendente e/o componente degli organi sociali, a fronte di richieste da parte dell'organismo di vigilanza, o al verificarsi di eventi o circostanze rilevanti ai fini dello svolgimento delle attività di competenza dell'organismo di vigilanza.

L'organismo di vigilanza, inoltre, in virtù delle particolari attribuzioni di cui è investito e delle competenze professionali richieste, è supportato nello svolgimento dei suoi compiti da risorse della Società, che potranno altresì costituire uno staff dedicato, a tempo pieno o part-time, qualora ne venisse ravvisata la necessità (a tal riguardo potranno essere individuate nell'apposito regolamento di seguito indicate specifiche previsioni in tal senso).

Peraltro, nei casi in cui si richiedano attività che necessitano di specializzazioni non presenti all'interno della Società, l'organismo di vigilanza potrà avvalersi di consulenti esterni.

È fatto in ogni caso obbligo alla Società di mettere a disposizione dell'organismo di vigilanza risorse in numero e valore proporzionato ai compiti affidatigli, nonché di approvare nel contesto di formazione del budget della Società una dotazione adeguata di risorse finanziarie, sulla base di quanto proposto dall'organismo di vigilanza stesso, della quale quest'ultimo potrà disporre in piena autonomia per ogni esigenza necessaria al corretto

svolgimento dei propri compiti (es. consulenze specialistiche) sulla base di decisioni prese a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Nell'ipotesi di organismo di vigilanza di natura collegiale, lo stesso disciplinerà il proprio funzionamento, nonché le modalità di esercizio dei propri poteri - compresi quelli di spesa nel rispetto del budget assegnato - con apposito Regolamento, trasmesso per informativa all'Organo di Amministrazione.

3.6 Verifiche e reporting nei confronti degli Organi Sociali

Sono assegnate all'organismo di vigilanza due linee di reporting:

- la prima, direttamente, con l'Organo di Amministrazione;
- la seconda, con cadenza almeno annuale, nei confronti dell'Organo di Controllo salvo che quest'ultimo non coincida con l'organismo di vigilanza.

La presenza dei suddetti rapporti di carattere funzionale, anche con organismi di vertice privi di compiti operativi e quindi svincolati da attività gestionali, costituisce un fattore in grado di assicurare che l'incarico venga espletato con le maggiori garanzie di indipendenza.

In ogni caso, l'organismo di vigilanza potrà essere convocato in qualsiasi momento dai suddetti organi o potrà a sua volta presentare richiesta in tal senso, per riferire su situazioni specifiche.

Con periodicità almeno annuale l'organismo di vigilanza mette a disposizione dell'Organo di Amministrazione l'esito dell'attività di verifica nel periodo di riferimento, indicando le eventuali carenze riscontrate con le possibili azioni da intraprendere a riguardo e le eventuali richieste di aggiornamento del Modello. Inoltre, anche in momento differito, presenta il piano di vigilanza per l'anno successivo.

3.7 Coordinamento tra l'organismo di vigilanza della Società e l'organismo di

vigilanza della Controllante

L'organismo di vigilanza della Società è tenuto ad informare l'organismo di vigilanza della Controllante in ordine a fatti rilevanti ed eventuali criticità riscontrate nelle attività di vigilanza (ad esempio, in caso di (i) informazione di garanzia inviata alla Società o (ii) provvedimenti provenienti da organi di polizia giudiziaria o da qualsiasi autorità, da cui si evinca lo svolgimento di indagini per i reati di cui al Decreto) e in ordine a flussi informativi definiti dall'organismo di vigilanza della Controllante (ad esempio la presentazione di relazioni periodiche, etc.).

4. FLUSSI INFORMATIVI NEI CONFRONTI DELL'ORGANISMO DI VIGILANZA

4.1 Segnalazioni da parte di Esponenti Aziendali o da parte di terzi

In ambito aziendale dovrà essere portata a conoscenza dell'organismo di vigilanza, oltre alla documentazione prescritta nelle singole Parti Speciali del Modello secondo le procedure ivi contemplate, ogni altra informazione, di qualsiasi tipo, proveniente anche da terzi ed attinente all'attuazione del Modello nelle Aree a Rischio.

In particolare, dipendenti, dirigenti e amministratori sono tenuti a riferire all'organismo di vigilanza notizie rilevanti e relative alla vita della Società, nella misura in cui esse possano esporre la stessa al rischio di Reati ovvero comportare violazioni del Modello, e notizie relative al mancato rispetto delle regole contenute nel Modello o alla consumazione di Reati.

Valgono al riguardo le seguenti prescrizioni:

- nell'ambito delle Aree a Rischio le funzioni coinvolte in qualsiasi intervento di natura ispettiva da parte di organismi pubblici (magistratura, Guardia di Finanza, altre Autorità, ecc.) dovranno informare l'organismo di vigilanza dell'avvio di questi interventi;
- devono essere trasmesse all'organismo di vigilanza eventuali segnalazioni, incluse quelle di natura ufficiosa, relative alla commissione di illeciti o di comportamenti in violazione del Modello o comunque a comportamenti non in linea con le regole di condotta adottate dalla Società stessa;
- le segnalazioni di condotte illecite dovranno essere circostanziate e fondate su elementi di fatto precisi e concordanti;
- le segnalazioni di cui alla presente sezione potranno essere in forma scritta. L'organismo di vigilanza agirà in modo da garantire i segnalanti contro qualsiasi forma di ritorsione, discriminazione, diretta o indiretta, o penalizzazione, per motivi collegati, direttamente o indirettamente, alla segnalazione, assicurando la riservatezza dell'identità del segnalante, fatti

salvi gli obblighi di legge e la tutela dei diritti della società o delle persone accusate erroneamente e/o in mala fede;

- al riguardo, in linea con quanto già definito nella vigente policy interna in materia di gestione delle segnalazioni anonime (cd. “policy whistleblowing”), il sistema disciplinare prevede sanzioni applicabili anche nei confronti di chi viola le misure di tutela del segnalante, nonché di chi effettua con dolo o colpa grave segnalazioni che si rivelano infondate;
- in conformità a quanto previsto dalla normativa vigente a tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell’ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato, le predette segnalazioni potranno essere effettuate anche mediante apposita piattaforma informatica, disponibile sul sito internet aziendale www.enel.com (sezione dedicata al Codice Etico), che garantisce la riservatezza dell’identità del segnalante. Inoltre, le segnalazioni possono essere inviate anche attraverso i canali indicati al paragrafo 4.2.

4.2 Obblighi di informativa relativi ad atti ufficiali

Oltre alle segnalazioni anche ufficiose di cui al paragrafo precedente, devono essere obbligatoriamente e tempestivamente trasmesse all’organismo di vigilanza le informative concernenti:

- i provvedimenti e/o notizie provenienti da Organi di polizia giudiziaria, o da qualsiasi altra Autorità, dai quali si evinca lo svolgimento di indagini, anche nei confronti di ignoti, per i Reati; le richieste di assistenza legale inoltrate dai dirigenti e/o dai dipendenti in caso di avvio di procedimento giudiziario o amministrativo per i Reati;
- i rapporti preparati dai responsabili delle diverse Funzioni aziendali nell’ambito della loro attività di controllo e dai quali possano emergere fatti, atti, eventi od omissioni con profili di criticità rispetto all’osservanza delle

norme del Decreto;

- le notizie relative all'effettiva attuazione, a tutti i livelli aziendali, del Modello con evidenza dei procedimenti disciplinari svolti e delle eventuali sanzioni irrogate (ivi compresi i provvedimenti verso i Dipendenti) ovvero dei provvedimenti di archiviazione di tali procedimenti con le relative motivazioni.

Le segnalazioni all'organismo di vigilanza, fermo restando quanto previsto nel paragrafo precedente, potranno essere effettuate anche secondo i seguenti canali di comunicazione:

- indirizzo di posta elettronica dedicato:

odv@paytipper.com

- per posta all'indirizzo: organismo di vigilanza PayTipper S.p.A. - Via Dalmazia, 15 - 00198 – Roma.

Ogni violazione dei suddetti obblighi di informazione nei confronti dell'organismo di vigilanza potrà comportare l'applicazione di sanzioni disciplinari, secondo quanto più dettagliatamente indicato al successivo capitolo 6.

4.3 Flussi informativi ed incontri periodici

L'organismo di vigilanza esercita le proprie responsabilità di verifica e controllo anche attraverso l'analisi di sistematici flussi informativi periodici, ovvero istituiti all'occorrenza, trasmessi dalle funzioni che svolgono attività di controllo di primo livello e dalla struttura di Audit relativamente alle attività svolte nelle Aree a Rischio. Le suddette informazioni e la documentazione da trasmettere e/o da mettere a disposizione dell'organismo di vigilanza, con le relative tempistiche ed i canali informativi da utilizzare, sono individuate nelle singole Parti Speciali e/o in istruzioni operative adottate dalla Società.

I contenuti di tali flussi informativi periodici potranno essere altresì condivisi nel corso di incontri che l'organismo di vigilanza svolge periodicamente o all'occorrenza con i Responsabili delle diverse Unità aziendali.

4.4 Sistema dei poteri

All'organismo di vigilanza deve essere comunicato, ovvero messo comunque a disposizione, il sistema di poteri vigente nella Società.

5. SELEZIONE, FORMAZIONE, INFORMATIVA E VIGILANZA

5.1 Selezione del personale

L'organismo di vigilanza assiste la Funzione Personale e Organizzazione nella valutazione dei sistemi di verifica dei requisiti del personale in fase di selezione, costantemente ispirati a principi di tipo meritocratico.

5.2 Informazione e formazione del personale

La Società promuove la conoscenza del Modello e del sistema normativo interno ad esso connesso in favore di tutti gli Esponenti della Società attraverso la loro pubblicazione sulla Intranet aziendale.

La formazione del personale, gestita dalla Funzione Personale e Organizzazione della Società in stretta cooperazione con l'organismo di vigilanza, si pone come obiettivo quello di far conoscere il Modello adottato dalla Società e di sostenere adeguatamente tutti coloro che sono coinvolti nell'espletamento di attività nelle Aree a Rischio.

A tale riguardo periodicamente la Funzione Personale e Organizzazione predispone, con la collaborazione dell'organismo di vigilanza, un piano di formazione che tenga in considerazione le molteplici variabili presenti nel contesto di riferimento; in particolare:

- i *target* (es. i destinatari degli interventi, il loro livello e ruolo organizzativo, ecc.);
- i contenuti (es. gli argomenti pertinenti in relazione ai destinatari, ecc.);
- gli strumenti di erogazione (es. corsi in aula, *e-learning*, ecc.);
- i tempi di erogazione e di realizzazione (es. la preparazione e la durata degli interventi, ecc.);
- l'impegno richiesto ai destinatari (es. i tempi di fruizione, ecc.);

- le azioni necessarie per il corretto sostegno dell'intervento (es. promozione, supporto dei capi, ecc.);
- specifiche esigenze emerse in relazione alla peculiare operatività aziendale di riferimento, eventualmente segnalate anche dall'Organismo di Vigilanza.

Il piano deve prevedere:

- una formazione di base *e-learning* per i Dipendenti;
- specifici interventi di aula per le persone che lavorano nelle strutture in cui maggiore è il rischio di comportamenti illeciti oltre che incontri mirati con il *management* ed i componenti dell'organismo di vigilanza.

I contenuti formativi sono aggiornati in relazione all'evoluzione della normativa e del Modello: pertanto qualora intervengano modifiche rilevanti (es. estensione della responsabilità amministrativa degli Enti a nuove tipologie di reati), si procede ad una coerente integrazione dei contenuti medesimi, assicurandone altresì la fruizione.

I corsi di formazione predisposti per i Dipendenti devono avere frequenza obbligatoria: è compito della Funzione Personale e Organizzazione della Società informare l'organismo di vigilanza sui risultati – in termini di adesione – di tali corsi, con la collaborazione dei Responsabili ai vari livelli che devono farsi garanti, in particolare, della fruizione dei prodotti "remoti" da parte dei loro collaboratori.

La reiterata ingiustificata mancata partecipazione ai suddetti programmi di formazione da parte dei Dipendenti comporterà l'irrogazione di una sanzione disciplinare che sarà comminata secondo le regole indicate al successivo capitolo 6 della presente Parte Generale.

L'organismo di vigilanza verifica periodicamente lo stato di attuazione del

piano di formazione ed ha facoltà di chiedere controlli periodici sul livello di conoscenza, da parte dei Dipendenti, del Decreto, del Modello.

5.3 Selezione di Fornitori e Partner

La Società adotta (e ne valuta periodicamente l'adeguatezza) appositi sistemi di valutazione per la selezione di Fornitori e Partner.

5.4 Informativa a Fornitori e Partner

Ai Fornitori e Partner deve essere resa nota l'adozione del Modello, del Codice Etico e del Piano di Tolleranza Zero alla Corruzione da parte della Società.

Ai medesimi potranno essere altresì fornite apposite informative sulle politiche e procedure adottate dalla Società sulla base del presente Modello.

5.5 Obblighi di vigilanza

Tutti gli Esponenti Aziendali cui sono attribuite funzioni direttive hanno l'obbligo di svolgerle con la massima attenzione e diligenza, segnalando all'organismo di vigilanza, secondo le modalità previste al precedente capitolo 4, eventuali irregolarità, violazioni o inadempimenti riscontrati nel comportamento degli Esponenti Aziendali che ad essi riportano.

In caso di mancato rispetto dei suddetti obblighi, l'Esponente Aziendale coinvolto potrà essere sanzionato in conformità alla propria posizione all'interno della Società secondo quanto previsto al successivo capitolo 6.

6. SISTEMA SANZIONATORIO

6.1 Principi generali

Aspetto essenziale per assicurare l'effettiva applicazione del Modello è costituito dalla predisposizione di un adeguato sistema sanzionatorio per la violazione delle regole di condotta imposte ai fini della prevenzione dei Reati e in generale, delle procedure interne previste dal Modello stesso, che ricomprende anche la policy in materia di gestione delle segnalazioni anonime (cd. "policy whistleblowing").

L'applicazione delle sanzioni previste nel presente capitolo 6 prescinde dall'esito di un eventuale procedimento penale, in quanto le regole di condotta imposte dal Modello sono assunte dalla Società in piena autonomia, indipendentemente dall'illecito che eventuali comportamenti possano determinare.

Su tale presupposto, e tenuto conto della gravità della condotta posta in essere, la Società:

- (i) adotta nei confronti dei Dipendenti il sistema sanzionatorio stabilito dal codice disciplinare aziendale e le ulteriori misure sanzionatorie di cui al paragrafo 6.3, come di seguito indicato;
- (ii) adotta nei confronti degli Organi Sociali, dei componenti dell'organismo di vigilanza e dei Partner e Fornitori il sistema sanzionatorio stabilito dalle disposizioni contrattuali e di legge che regolano la materia, come meglio descritto rispettivamente ai successivi paragrafi 6.4, 6.5 e 6.6.

Il tipo e l'entità di ciascuna delle sanzioni stabilite nel prosieguo saranno applicate tenuto conto del grado di imprudenza, imperizia, negligenza, colpa o intenzionalità del comportamento relativo all'azione/omissione, tenuto altresì

conto di un'eventuale recidiva, nonché dell'attività lavorativa svolta dall'interessato e della relativa posizione funzionale, unitamente a tutte le altre circostanze che possono aver caratterizzato il fatto.

Il procedimento di applicazione delle sanzioni conseguenti alla violazione del Modello – da attuarsi nel rispetto del principio del contraddittorio - ha inizio a seguito della ricezione da parte degli organi o funzioni aziendali di volta in volta competenti ad irrogare il provvedimento sanzionatorio della comunicazione con cui l'organismo di vigilanza segnala l'avvenuta violazione del Modello a fronte di una segnalazione ricevuta ovvero dell'acquisizione, durante la propria attività di vigilanza, di elementi idonei a configurare il pericolo di una violazione del Modello.

Tale comunicazione dovrà indicare:

- una breve descrizione della condotta contestata e delle circostanze che hanno portato alla sua individuazione;
- l'indicazione delle previsioni del Modello che risultano violate;
- le generalità del soggetto responsabile, qualora individuato;
- la documentazione probatoria disponibile.

6.2 Sanzioni per i lavoratori dipendenti

I comportamenti tenuti dai Dipendenti in violazione delle singole regole comportamentali dedotte nel Modello sono definiti come illeciti disciplinari. Per i dirigenti si fa a tal fine rinvio al successivo paragrafo 6.3.

In relazione a quanto sopra, il Modello fa riferimento alle categorie di fatti sanzionabili previste dall'apparato sanzionatorio esistente e cioè le norme pattizie di cui al CCNL.

Tali categorie descrivono i comportamenti sanzionati a seconda del rilievo che

assumono le singole fattispecie considerate e le sanzioni in concreto previste per la commissione dei fatti stessi a seconda della loro gravità.

In particolare, in applicazione del principio di proporzionalità, a seconda della gravità dell'infrazione commessa, sono previste le seguenti sanzioni disciplinari:

1. il biasimo verbale, applicabile qualora il lavoratore violi lievemente una delle procedure interne previste dal Modello (omissione di comunicazione all'organismo di vigilanza, omissione dei controlli etc.);
2. il biasimo per iscritto, applicabile qualora il lavoratore sia recidivo nel violare le procedure prescritte dal Modello o nell'adottare, nell'espletamento di attività nell'ambito delle Aree a Rischio, un comportamento non conforme alle prescrizioni del Modello stesso;
3. la multa, in misura non eccedente l'importo di quattro ore della normale retribuzione;
4. la sospensione dal servizio e dalla retribuzione (non superiore a dieci giorni), applicabile qualora il lavoratore, nel violare una delle procedure interne previste dal Modello, o adottando nell'espletamento di attività nell'ambito delle Aree a Rischio un comportamento non conforme alle prescrizioni del Modello, arrechi danno o crei una situazione di potenziale pericolo alla Società, ovvero qualora sia in recidiva nell'adozione di comportamenti non conformi al Modello;
5. la risoluzione del rapporto di lavoro per giustificato motivo, applicabile qualora il lavoratore adotti, nell'espletamento di attività nell'ambito delle Aree a Rischio, un comportamento non conforme alle prescrizioni del Modello e ne costituisca un notevole inadempimento, diretto in modo non equivoco al compimento di un reato sanzionato dal D. Lgs. 231 del 2001 o che determini la concreta applicazione a carico della Società delle misure previste dal predetto decreto;

6. la risoluzione del rapporto di lavoro per giusta causa, applicabile qualora il lavoratore adotti, nell'espletamento di attività nell'ambito delle Aree a Rischio, un comportamento non conforme alle prescrizioni del Modello e ne costituisca un gravissimo inadempimento, tale da non consentire il proseguimento del rapporto di lavoro, e diretto in modo non equivoco al compimento di un reato sanzionato dal D. Lgs. 231 del 2001, o che ne determini la concreta applicazione a carico della Società, nonché in caso di recidiva.

Il tipo e l'entità di ciascuna delle sanzioni sopra richiamate, saranno applicate, ai sensi di quanto previsto dal codice disciplinare aziendale vigente, in relazione:

- all'intenzionalità del comportamento o grado di negligenza, imprudenza o imperizia con riguardo anche alla prevedibilità dell'evento;
- al comportamento complessivo del lavoratore con particolare riguardo alla sussistenza o meno di precedenti disciplinari del medesimo, nei limiti consentiti dalla legge;
- alle mansioni del lavoratore;
- alla posizione funzionale delle persone coinvolte nei fatti costituenti la mancanza;
- alle altre particolari circostanze che accompagnano la violazione disciplinare.

6.3 Misure nei confronti dei dirigenti

In caso di violazione, da parte di dirigenti, delle procedure interne previste dal Modello o di adozione, nell'espletamento di attività nelle Aree a Rischio, di un comportamento non conforme alle prescrizioni del Modello stesso, la Società adotta nei confronti dei responsabili quanto previsto per legge e per contratto applicabile, tra cui la risoluzione del rapporto di lavoro.

La Società potrà tener conto di tali violazioni nella definizione del trattamento retributivo previsto per i dirigenti stessi.

Per quanto riguarda l'accertamento delle infrazioni di cui ai paragrafi 6.2 e 6.3, per i procedimenti disciplinari e l'irrogazione delle sanzioni, restano invariati i poteri già conferiti, nei limiti della rispettiva competenza, alle Direzioni aziendali, le quali provvedono, al riguardo, sentito l'organismo di vigilanza.

Il sistema disciplinare viene monitorato dall'Organismo di Vigilanza e dalla Funzione Personale e Organizzazione della Società.

6.4 Misure nei confronti dei componenti dell'Organo di Amministrazione e dell'Organo di Controllo

In caso di violazione del Modello da parte di uno o più membri dell'Organo di Amministrazione e/o dell'Organo di Controllo, l'organismo di vigilanza informerà gli altri componenti dell'Organo di Amministrazione e dell'Organo di Controllo i quali provvederanno ad assumere le opportune iniziative, quali il richiamo in forma scritta, la revoca di poteri ovvero la convocazione dell'Assemblea per deliberare sulla revoca del relativo incarico.

Nell'ipotesi, invece, di Organi monocratici di Amministrazione e/o di Controllo, l'organismo di vigilanza informerà l'Organo di Amministrazione e/o di Controllo che non ha commesso la violazione, il quale assumerà le opportune iniziative, tra cui la convocazione dell'Assemblea per deliberare sulla revoca del relativo incarico.

Nel caso di sentenza di condanna anche di primo grado per un Reato o Illecito Amministrativo, il membro dell'Organo di Amministrazione e/o dell'Organo di

Controllo condannato dovrà darne immediata comunicazione all'organismo di vigilanza, all'Organo di Amministrazione e all'Organo di Controllo.

6.5 Misure nei confronti dei componenti dell'organismo di vigilanza

In caso di violazioni del presente Modello da parte di uno o più componenti dell'organismo di vigilanza, gli altri componenti, nella sola ipotesi di organismo di vigilanza di natura collegiale, o uno o più membri dell'Organo di Amministrazione e/o dell'Organo di Controllo, informeranno immediatamente l'Organo di Controllo e l'Organo di Amministrazione della Società; tali organi, previa contestazione della violazione e concessione degli adeguati strumenti di difesa, prenderanno gli opportuni provvedimenti tra cui, ad esempio, la revoca dell'incarico da parte dell'Organo di Amministrazione.

In caso di violazioni del Modello da parte di uno o più componenti dell'organismo di vigilanza, nell'ipotesi in cui lo stesso coincida con l'Organo di Controllo, l'Organo di Amministrazione, venuto a conoscenza della violazione, prenderà gli opportuni provvedimenti, tra cui la revoca dell'incarico o l'eventuale convocazione dell'Assemblea per i provvedimenti di cui al 6.4, nell'ipotesi in cui sia stata quest'ultima ad affidare all'Organo di Controllo anche le funzioni di organismo di vigilanza.

6.6 Misure nei confronti di Fornitori e Partner

Nei contratti con i Fornitori e Partner deve essere contenuta apposita clausola che regoli le conseguenze della violazione da parte degli stessi delle norme di cui al Decreto ovvero di previsioni inserite nel Modello che siano ad essi direttamente applicabili e rese note contrattualmente (ad esempio la risoluzione del rapporto contrattuale o ogni altra sanzione contrattuale appositamente prevista, fatta salva l'eventuale richiesta di risarcimento, qualora da tale comportamento derivino danni concreti alla Società, come nel

caso di applicazione da parte del giudice delle misure previste dal Decreto).

Gli interventi sanzionatori nei confronti di Fornitori e Partner sono affidati alla funzione che gestisce il relativo contratto.

MODELLO, CODICE ETICO E PIANO DI TOLLERANZA ZERO ALLA CORRUZIONE

Le regole di comportamento contenute nel Modello si integrano con quelle del Codice Etico e del Piano Tolleranza Zero alla Corruzione, pur presentando il Modello, per le finalità che esso intende perseguire in attuazione delle disposizioni riportate nel Decreto, una portata diversa rispetto al Codice Etico e al Piano Tolleranza Zero alla Corruzione.

Sotto tale profilo, infatti:

- il Codice Etico rappresenta uno strumento adottato dal Gruppo Enel e approvato in via autonoma dalla Società e suscettibile di applicazione sul piano generale da parte delle Società allo scopo di esprimere dei principi di “deontologia aziendale” che la Società riconosce come propri e sui quali richiama l’osservanza da parte di tutti gli Esponenti Aziendali;
- il Piano di Tolleranza Zero alla Corruzione, adottato dal Gruppo Enel e approvato in via autonoma dalla Società, approfondisce il tema della “corruzione”, sia pubblica che privata, indicando i principali elementi di controllo e monitoraggio necessari per implementare un efficace processo di gestione del rischio corruzione. Tale Piano, definito in collaborazione con Transparency International – associazione internazionale no profit impegnata a favore della legalità – vuole assicurare condizioni di correttezza e di trasparenza nella conduzione degli affari e delle attività aziendali, a tutela della propria posizione ed immagine, delle aspettative dei propri azionisti, di tutti gli altri stakeholder e del lavoro dei propri dipendenti. Il Piano supporta nel riconoscimento di facilitazioni e tangenti e nella definizione di misure

anticorruzione per contributi e sponsorizzazioni, omaggi e processi di acquisto; tali misure si richiede vengano anche adottate nelle relazioni quotidiane con le Società del Gruppo, i fornitori e i consulenti e tra colleghi;

- il Modello risponde invece a specifiche prescrizioni contenute nel Decreto, finalizzate a prevenire la commissione dei Reati (per fatti che, commessi eventualmente nell'interesse o a vantaggio dell'azienda, possono comportare una responsabilità amministrativa della Società in base alle disposizioni del Decreto medesimo).